Anno III. Udine, Giovedì 18 Maggio 1854 N.° 109.

IL FRIULI

Adiuvate; ei potate (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate austr. A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spese. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI. »

Ancora l'economista della Triester Zeitung.

L'economista della *Triester Zeitung*, a cui abbiamo accennato nei N. 89 e 99 del *Friuli*, dopo alcune settimane di tempo ch'egli ha preso a rispondere ai reclami di parecchi giornali contro alle bugiarde accuse da lui scagliate a tutti indistintamente i possessori del suolo del nostro Regno e contro le odiose spogliazioni della proprietà di questi da lui con stolta impudenza consigliate, ha finalmente (nel suo n. 37 del 12 maggio) tentato un'indiretta difesa; la quale, senza respingere nessuna delle correzioni meritamente appostegli, nè giustificare la svergognata professione di fede di comunismo prima fatta o rinunziarvi, cerca di far dimenticare le anteriori con nuove asserzioni punto più esatte delle prime. Perchè sia conosciuto in tutta la Venezia come si scriva la storia dai nostri benevoglienti diamo tradotto l'articolo dell'economista della *Triester Zeitung*, che porta per titolo i *Chiusuranti*, apponendovi soltanto alcune osservazioni. Ecco l'articolo:

Nel territorio veneto, particolarmente nelle basse che dal Friuli si estendono in giù fino al Po, vive una numerosa classe di popolazione la quale, se si eccettuino i maltrattamenti maneschi, non trovasi per avventura in molto miglior condizione di quella dei fellah in Egitto. E questa la classe dei coloni chiamati *chiusuranti*; a cui i proprietari di fondi affittano un piccolo tratto di terra da 3/4 a 4 1/2 campi provvisto d'una capanna e verso un affitto che, pur prescindendo dal resto, sorpassa quello di altri fondi affittati, e che comunemente importa 100 lire austriache, laddove il fabbricato di tutta la capanna non venne a costare più di 350 a 400 lire. Giacchè e le pareti, ad eccezione della parte anteriore dove sta il camino, ed il tetto sono di canne palustri, il pavimento non è nè lastricato nè impalcato, e i poveri abitatori hanno la nuda terra per giaciglio. Il chiusurante è altresì obbligato a prestar servigi verso una mercede giornaliera di 34 centesimi d'inverno e di 57 l'estate (7 e 11 carantani); ma siccome non gli è possibile, con questa mercede e col reddito del suo pezzo di campo, e di sostentare la vita della sua famiglia e di pagare il fitto convenuto, viene egli a ricevere dal proprietario del fondo, a titolo di prestito, di per di un paio di lire farina di maiz — debito che naturalmente s'accresce di giorno in giorno, diviene sempre più aggravante e avvince in fine con gravi ceppi l'uomo alla gleba. Egli diviene *glebae adscriptus* nel pieno senso della parola; avvilito e scoraggiato, non avendo che farina di maiz e cattiva acqua di palude per unico nutrimento, egli forma co' suoi compagni di sventura una classe numerosa il di cui aspetto giallastro e febbrile manifesta pur troppo chiaramente la miseria in cui langue.

In questa guisa vengono coltivate nel territorio suaccennato, cioè incominciando dal Friuli fino alle foci del Po e lunghesso questo fino a Mantova, sopra un'estensione di parecchie leghe quadrate dei vasti possedimenti ricchi di animali e d'un reddito considerevole; dal che, com'è facile indurlo, scaturiscono moltiplici svantaggi. Da una parte per la coltivazione in generale; poichè non possedendo il chiusurante animale proprio, non può egli pensare nè a concimazione, nè tampoco ad avvicendamento. Un anno dopo l'altro si coltiva il grano turco, ed anche nelle maggiori colonie con alquanto animalia l'affittamento è contratto dall'esorbitante canone a limitarsi alla sola coltivazione delle granaglie, poichè s'egli volesse, come si fa altrove, trasformare il campo in prato, ne' primi tempi verrebbe a mancar di tanto da poter pagare la somma dell'affitto. Quindi è che da Treviso fino al Po non v'hanno che pochissimi affittaiuoli che non siano fortemente indebitati.

Sempre mi sarà presente agli occhi, scriveva or son molti anni un viaggiatore intendente di cose agricole, Burger che tanto bene meritò dell'agricoltura austriaca, l'immagine della miseria ch'io vidi nelle vicinanze di Cegasola, non lungi da Monselice, entrando in una capanna isolata tra campi inghirlandati di viti, ordinaria dimora di quei contadini. La capanna è lunga due tese, larga tre. Le pareti sono di vincastri intonacati malamente d'argilla. Il tetto è di paglia. Nell'interno non v'ha nè soppalco nè soffitto, bensì delle pareti di vinchi intrecciati dell'altezza di 4 piedi, che dividono l'interno di tre spazii; nel maggiore si cucinava, ne' due minori trovai qualcosa di simile a delle lettiere, nell'uno e nell'altro de' mobili di poco conto, dello strame che probabilmente serviva pure a giaciglio, giacchè la famiglia consisteva del marito, della donna e di cinque fanciulli, dei quali io vidi una fanciulla grandicella guatar timidamente dietro alle spalle della madre con cui io parlava. A questa capanna apparteneva un terreno di un jugero e 340 tese quadrate coltivato a granaglie e male vitato, per cui l'abitatore doveva pagare al suo padrone, un gentiluomo veneziano, annualmente 4 2/3 metzen di frumento e 13 fiorini e 30 carantani in moneta sonante. Ma perchè non potè pagare il fitto, il pover'uomo era stato oppignorato alcuni giorni addietro e spogliato dei tinozzi, delle botti, e del poco fieno con cui egli credeva poter pagare gli aratori. Un pollo è comunemente tutta l'animalia di questa gente. Le capanne di questi chiusuranti che si veggono lungo il canale del Brenta, esclama Burger, stanno in crudo contrasto colla magnificenza dei vicini palagi!

Oggidì la condizione non è migliorata. I proprietarii di fondi certamente, che vivono nelle città ed evitando l'aria malsana delle paludi e delle basse dedicate alla coltivazione del riso non si fan mai vedere tra' loro coloni, sembrano non aver la più lontana notizia della miseria loro. Certamente discorrendo col nobile A., coll'eccellenza B., coll'avvocato C nel Pedrocchi a Padova, e sulla Piazza di S. Marco ed al *Terraglio* in Venezia (!) egli vi sembra ciò che vedeste nelle capanne de' loro coloni come un brutto sogno che troppo contrasta coi principii liberali, umani e filantropici che scorrono loro sulle labbra, perchè ciò abbia un'esistenza reale; e se per giunta si leggono i giornali che a codesti signori servono d'organo, cadesi in tentazione di negare l'esistenza dei chiusuranti, o di accusar pentiti sè stessi quai comunisti, perchè nella sorte di quelli non si trovò realizzato l'ideale della vita più bella!

Notate la ridicola insinuazione, che la stampa italiana, la quale non potè lasciar correre, che con tanta ignoranza della verità o mala fede si dipingessero le relazioni reciproche dei possessori del suolo e dei coltivatori fra di noi, sia tutta al soldo di quei nobili, di quelle eccellenze, cui l'economista della *Triester Zeitung* voleva far apparire a' suoi connazionali come persone oziose, sentina d'ogni vizio, tiranniche ed estremamente derobabili della loro proprietà. Chi scrive questo foglio e ch'ebbe per ventura di derivare da quella classe operosa cui l'Alfieri indicava col verso: *Liberi, puri agricoltori abbienti* e che tenendo gli agricoltori per la classe la più utile alla società ha ad essa rivolto molta parte de' suoi studii, non sarà certo sospettato di adulare i nobili ed i ricchi; poichè molte pagine di sua mano fanno fede, che egli parlò sempre ad essi dei loro doveri e di quello che rimane loro da fare per l'educazione e per migliorare lo stato dei contadini. Nè, fino a tanto che gli valgano le forze dell'ingegno, cesserà di adoperarsi a prò di questi operai che col loro sudore ci danno pane a noi tutti: ma dall'eccitare coloro che più posseggono e più sanno a rendere i coltivatori partecipi della maggiore somma possibile di beni del corpo e dello spirito, al consigliare una legge agraria, ed un'assurda vincolazione del suolo che sarebbe sulla prosperità dell'agricoltura come grandine grossa su campo di biade, ci corre. Noi vogliamo soprattutto educati i contadini ed educati con amorevolezza dai proprietarii medesimi, non già per farne degli aspiranti ad impieghi, come consiglia l'economista della *Triester Zeitung*; ma perchè e contadini e possidenti d'accordo cooperino al comune vantaggio ed a sostenere il peso dei carichi pubblici, i quali ormai hanno reso lo stato del propietario tutt'altro che invidiabile da quegli che colle sue mani coltiva le di lui terre.

L'economista della *Triester Zeitung* dalle sue prime asserzioni a queste ultime ha già fatto un gran passo indietro. Prima sosteneva, come cosa nota a tutto il mondo, che in Italia non esiste la classe dei liberi agricoltori. Ora, che gli venne fatto palese, forse dalle stesse opere dell'agronomo Burger ch'ei cita, come infatti la divisione della proprietà ed il libero passaggio di essa da una mano all'altra, abbia costituito fra di noi una classe di agricoltori relativamente agiati, che posseggono qualcosa del proprio, in guisa che gli economisti d'Oltralpe avrebbero desiderato per i loro paesi condizioni simili; ora si limita a mostrarci le tristi condizioni dei *chiusuranti*, i quali sono una frazione non la più numerosa dei coltivatori della parte minore del territorio del Veneto. Ma la miseria di questa classe ch'egli ci descrive e mette al parallelo di quella dei fellah dell'Egitto è poi veramente tanta com'egli vuol dare ad intendere? E supposto, che tale miseria esista, dipende essa interamente dai nobili ed avvocati che liberaleggiano al Pedrocchi, alla piazza di S. Marco ed al *Terraglio in Venezia* (grazioso l'equivoco dell'uomo conoscitore delle cose nostre, che vede il Terraglio in Venezia!) com'egli vuol far credere? Miseria ce n'è anche fra di noi e molta: chi la nega? Nè certo siamo noi quelli che sosteriviamo facilmente a quegli idillj che una certa stampa d'Oltremonti sparcia sul conto della nostra ricchezza, quando si tratta di persuadere, che sta bene l'aggravare altri per alleggerire se medesimi. Ma questa miseria è soltanto fra i chiusuranti affittaiuoli, o non spesso maggiore fra i proprietarii delle chiusure indebitati anch'essi?

Noi potremmo assicurare l'economista della *Triester Zeitung* di cognizione propria, che il caso del misero *chiusurante* nel tenere di Monselice non è quello di tutti que' della sua condizione; che quegli il quale abbia perlustrato molta campagna anche del padovano e siasi fermato in molte non in una sola capanna parecchi anni fa, come chi scrive, avrà trovato in molte di esse più vera agiatezza, che non in certi palazzini del Brenta; che appunto nel Terraglio (intendiamo bene quello che è fra Mestre e Treviso, non il Terraglio veneziano inventato per sua speciale comodità dall'economista della *Triester Zeitung*) i chiusuranti, i quali per lo più sono artefici, a cui l'agricoltura è occupazione secondaria, trovansi in condizioni agiate; che se è vero, che in quella regione le abitazioni de' contadini non sono in generale nè comode, nè salubri, nè le più adattate alla buona economia agricola, è falso che dal tempo in cui Burger vedeva que' luoghi non siensi fatti in questi molti miglioramenti, benchè minori del bisogno ed interrotti negli ultimi tre anni, e cui noi vorremmo in tempi migliori con alacrità proseguiti. Ma lasciando ai Padovani, ai Trevigiani ed ai Veneziani il discorrere delle cose, che più davvicino li risguardano, noi ci accontenteremo di dire, per la parte che

accenna al Friuli, un' assoluta mentita alle asserzioni del foglio triestino, che pure non dovrebbe lasciar scorgere tanta ignoranza delle condizioni di una provincia si prossima. Forse si scuseranno col dire, ch' e' sono d' altri paesi; ma in tal caso non si sentenzia a sproposito, almeno quando si tratta di fatti materiali, cui ognuno che ha occhi può dimostrare falsissimamente apprezzati. Nè l' alto, nè il medio, nè il basso Friuli hanno il sistema delle chiusure: e noi, che non cessiamo punto di raccomandare, a tutti i possidenti che lo possono nelle attuali strettezze, di migliorare le abitazioni de' contadini per renderle ad essi più salubri e più adatte all' allevamento dei bachi, unico prodotto che ne da di che pagare le manifatture delle provincie dell' impero dai dazii protettori favorite; noi possiamo, per il nostro paese, rispetto alle abitazioni rurali, accettare sicuri il confronto di qualunque altro. Le case de' nostri contadini non sono disseminate per i campi, ma raccolte in villaggi e borgate; e bene spesso non invidiano punto nè le comodità, nè la salubrità delle abitazioni cittadinesche. Per quanto resti da farsi (non essendo noi su questo facilmente accontentabili e volendo, che l' esempio veramente nobile di alcuni proprietarii fosse seguito da tutti) il fatto già è moltissimo a confronto di quello che si vede al settentrione di noi ed appena cessa il Friuli. I tugurii che uscendo dal Friuli noi incontriamo in molti luoghi non hanno niente, che li possa far preferire alle capanne del basso padovano e del trevigiano: nè le faccie degli abitatori di essi mostrano qualcosa che renda invidiabile la loro condizione a confronto di quella dei nostri. Se poi l' economista della *Triester Zeitung* ama il confronto dei superbi palazzi colle umili capanne, non ha bisogno di tramutarsi colla immaginazione lungo le rive del Brenta. Un tale contrasto ei può vederlo sullo stesso pendio dei colli che accerchiano Trieste florida per i suoi traffici operosi. Ivi pure ei potrà vedere dappresso agli eleganti palazzini, intorno ai quali le fresche aure marine s' impregnano dei balsami dei fiori che fanno vaga mostra di sè, miserissimi tugurii in cui in ristrettissimo spazio vivono i mandriani colle loro mucche. Certo quei tugurii non sono un modello di comodità nè di pulitezza: eppure coll' abbondanza dei materiali vicini sarebbe assai più facile, che non nelle basse del Veneto, costruire abitazioni migliori! Ma per questo chi si pensa mai di apporre a delitto ai bravi negozianti di Trieste, se negli intervalli di tempo che lasciano loro i molteplici affari, da cui traggono la propria ricchezza, e' sorseggiano il loro caffè leggendo i giornali di tutto il mondo presso i varii Pedrocchi di Città Nuova? Chi enserebbe a mettere in odioso contrasto le condizioni loro con quelle degli abitatori del sobborgo di Rena Nuova e di qualche altro dei quartieri della miseria che ha pur troppo Trieste come tutte le città dove si trova molta ricchezza? — Piuttosto, che occuparsi a seminare la divisione fra le diverse classi della società, e condurle così tutte alla loro rovina, parliamo a ciascuna de' suoi particolari doveri verso sè medesima e verso le altre. L' aizzare una classe contro l' altra, come faceva l' economista della *Triester Zeitung* segnatamente nella sua prima diatriba, non produrrebbe la salute di nessuno: e colla ladra politica ch' egli consigliava si giungerebbe ad acquistarsi più nemici che amici.

Delle relazioni reciproche fra coltivatori e possidenti nei nostri paesi noi potremo altre volte occuparci, indipendentemente dalle aberrazioni della *Triester Zeitung*.

ITALIA

(Lombardo-Veneto.) — *Notificazione.* — Nel giudizio statario, quest' oggi tenutosi contro Ferioli Agostino, nativo di Adria, Provincia di Rovigo, d' anni 45, cattolico, nubile, facchino; e Fantino Nicolò, nativo di Venezia, di anni 51, cattolico, nubile: premessa la verificazione legale del fatto, furono convinti, il primo dietro deposizione di testimonii, ed il secondo per sua confessione, di essere, nella notte del 23 al 24 aprile a. c., con disegno premeditato di rapina, entrati violentemente nella casa della famiglia Mestre, alla Giudecca, dove furono impediti di consumare il delitto dall' intervento delle guardie di sicurezza. Risulta inoltre da piena prova testimoniale, che l' Agostino Ferioli, armato di coltello appuntito, si oppose alla forza e tentasse di ferire la guardia Giovanni Revere.

In seguito al Proclama di S. E. il signor Feldmaresciallo conte Radetzky, datato il 10 marzo 1849:

Agostino Ferioli, per l' opposizione armata mano contro le guardie e per il ferimento a cui egli mirava di una delle medesime, e per la circostanza aggravante del prossimo attentato di rapina, viene condannato alla morte, da eseguirsi colla forca; Nicolò Fantini, per prossimo attentato di rapina, viene condannato al carcere duro di 10 anni, con lavoro forzato.

Contro l' altro inquisito Andrea Merlo, detto Pigazzi, nativo di Venezia, d' anni 31, cattolico, ammogliato, padre di due figli, gondoliere, imputato pure dell' attentato medesimo, viene invece sospeso il processo per difetto di prove legali.

Questa sentenza fu da me confermata in via di diritto, commutando, quanto all' Agostino Ferioli, per momentaneo difetto di assistente al carnefice, la pena capitale della forca in quella della fucilazione; in forza di che, venne tale sentenza quest' oggi eseguita.

Venezia, 9 maggio 1851. Il gen. di cavalleria Governatore militare Gorzkowski.

— *Notificazione.* — Carlo Forti, detto Berna, Antonio Colognese detto Moro, Giuseppe Battaia, Domenico Ferrari detto Sarlin, Giuseppe Trali detto Grillon, Domenico Conetti detto Morte e Mingun, Giuseppe Pedrocchi detto Doc, Domenico Rizzi detto Coa, Giuseppe Franceschini detto Pastore, Gregorio Liboni detto Bendolo, Francesco Cenachi detto Stagnadin, Gioachino Rovigati detto Della Maddalena e Della Torre, Gaetano Cenachi detto Stagnadin, Gio. Batt. de Toni detto Pajazzetto, Giuseppe Forini, Francesco Nicoletti detto Fornaro, Antonio Pavanello, Ippolito Franceschini detto Zerba, Pietro Cambioli e Fortunato Chiarion detto Memoli vennero dal Giudizio statario a voti unanimi dichiarati colpevoli del delitto di rapina con possesso d' armi proibite, e condannati a senso del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feldm. conte Radetzky, alla pena di morte da eseguirsi colla forca, e a pagare insolidariamente a titolo d' indennizzazione ad Angelo Cucati in danno del quale fu praticato il delitto, 30 pezzi da 5 franchi e 24 lire austriache effettive.

Francesco Montagnana, Clemente Pellegrinelli detto Gimel, Rodolfo Tega detto Gallet, Luigi Mirези, Enrico Lavezzi detto Bigot, Gaetano Gardinale e Carlo Andreazzi detto Bagnotti, ad unanimità di voti furono ritenuti colpevoli del delitto di rapina con proibito possesso di armi, il Montagnana inoltre di diserzione e fuga dalle carceri militari, e condannati giusta le disposizioni del succitato proclama 10 marzo 1849, alla pena di morte da eseguirsi colla forca ed a pagare insolidariamente a Vincenzo e Luigi Marosi, in danno dei quali fu praticato il delitto, a titolo d' indennizzamento la somma di austr. l. 27. 90.

Giovanni Cappellozza, Giovanni Nicoletti detto Cocciano, Luigi Bolognesi detto Briciot e Fasol, Luigi Secchieri detto il Moro Monicar, Giuseppe Desiderati detto Cergio e Joseff, furono a voti unanimi dichiarati colpevoli del delitto di rapina con omicidio e possesso di armi proibite, e condannati giusta il suddetto proclama alla pena di morte da eseguirsi colla forca, e a pagare insolidariamente al danneggiato Pietro Valerini aust. l. 23, e agli eredi dell' ucciso Angelo Lazzari 10 pezzi da 40 franchi, 2 viglietti del tesoro da austr. l. 60, 8 da a. l. 10, nonchè a. l. 153, rimessi colle ulteriori loro pretese d' indennizzamento per la morte del Lazzari all' ordinaria via civile.

Finalmente Giuseppe de Toni detto Pajazzetto, Eugenio Ghirotti, Felice Chiavicchi detto Canello, Luigi Guerrini, Carlo Manfrezzi detto Prone-Brusco, Giuseppe Mischiatti detto Gardina e Favrin, Lorenzo Ghirotti, Antonio Moratello detto Scaracaro, e Venceslao Bergamaschi detto Cadel, furono a voti unanimi dichiarati colpevoli del delitto di rapina con appiccato incendio, e condannati a senso del proclama succitato alla pena di morte da eseguirsi colla forca, e a pagare insolidariamente a titolo d' indennizzamento al danneggiato Pietro Benai la somma di austriache lire 161. 20.

Rassegnate le proferite sentenze al sottosegnato colonnello, cui venne trasmesso da S. E. il sig. feldm. conte Radetzky il diritto di spada e grazia nel processo che si agita a Este, ha trovato di confermare la pronunciata sentenza di morte in quanto a Carlo Forti, Antonio Colognese, Giuseppe Battaja, Domenico Rizzi, Giuseppe Franceschini, Gioachino Rovigati, Francesco Montagnana, Francesco Nicoletti, Antonio Pavanello, Ippolito Franceschini, Fortunato Chiarion, Enrico Lavezzi, Giovanni Cappellozza, Giovanni Nicoletti, Luigi Bolognesi, Luigi Secchieri, Giuseppe Desiderati, Eugenio Ghirotti, Luigi Guerrini, Carlo Manfrezzi, Lorenzo Ghirotti e Venceslao Bergamaschi, che venne eseguita mediante polvere e piombo.

Ha trovato poi di commutare la pena capitale in quella di 20 anni di duro carcere, in quanto a Domenico Ferrari, Giuseppe Trali, Giuseppe Pedrocchi, Francesco e Gaetano Cenachi, Giuseppe Forini, Gio. Batt. De Toni, Pietro Cambioli, Rodolfo Tega, Gaetano Gardinale, Carlo Andreazzi, Giuseppe De Toni, Giuseppe Mischiatti e Antonio Moratello, Ferrari e Pedrocchi per l' anteriore loro buona condotta, Trali per essere questo il suo primo delitto, i due Cenachi pel dimostrato pentimento, Forini Gio. Batt., De Toni e Giuseppe Cambioli per le ingenue loro confessioni, Tega, Gardinale e Andreazzi per la giovanile loro età e perchè sedotti al delitto, Giuseppe De Toni per le ingenue sue confessioni, Mischiatti e Moratello pel dimostrato pentimento. In quanto a Liboni venne commutata nel duro carcere per anni 15, avuto riguardo all' anteriore sua buona condotta; in quanto a Mirezi per anni 18, Pellegrinelli per anni 15, avuto riguardo alla loro giovanile età, e all' essere stati sedotti al delitto; in quanto al Chiavicchi finalmente per anni 15 per l' anteriore sua buona condotta; condanna che dovranno tutti espiare nella Casa di pena in Padova. — Rovigo 17 aprile 1851. — L' i. r. *Colonnello conte* Heros.

(*Suppl. alla Gazz. uffic. di Ven.*)

(Stato Romano). È voce che in breve sarà stipulata una convenzione fra il governo austriaco e quello di Roma relativamente all' occupazione delle Legazioni, convenzione che sarebbe simile all' accordo conchiuso l' anno scorso ad eguale scopo colla Toscana.

(Due Sicilie) *Napoli* 2 maggio. Stamane venne decisa la causa di Antonio De Onestis, imputato come capo di società illecita (circolo costituzionale) tendente a sovvertire l' ordine dello Stato. Lo stesso fu condannato a 10 anni di relegazione. — In questa stessa mattina la seconda Camera della gran corte criminale di Napoli condannò un contadino di Melito a 30 anni di ferri per l' imputazione di aver tentato di sovvertire la forma del governo. — Nella Settimana Santa giunsero qui numerosi convogli di arresti politici della provincia di Salerno, ove i carcerati son tanti che le prigioni tutte di colà non bastano a contenerne di nuovi. Nuove colonne mobili furono inviate in quella provincia. — Si dà per certo che 4 capi delle squadriglie organizzate dal governo furono quasi contemporaneamente uccisi: essi appartengono ai comuni di Rocca d' Aspide, Frentenara, S. Angelo ed Agropoli. — Qui seguitano gli arrivi di numerose reclute svizzere, mentre si danno congedi ai soldati nazionali. — I gesuiti hanno avuto un' altra casa in questa capitale, e venne loro affidata l' ispezione della pubblica istruzione di Napoli e del regno. (*Risorgimento.*)

AUSTRIA

La *Gazz. ufficiale* di Praga porta una notificazione, sotto data 10 maggio, del tribunale militare del Hradschin il quale condannò alcuni individui per delitto d' alto tradimento alla morte da eseguirsi colla forca, la qual pena venne poi in via di grazia commutata in 20, 18, 16 ec. anni di carcere duro.

— La *Gazz. tedesca della Boemia*, foglio moderato di Praga che rappresentava gl' interessi industriali della Boemia, venne soppresso.

— Alla *Gazz. ufficiale* di Brünn si scrive da Vienna, « che il principe Metternich non sarà per ritornare in quella residenza prima dell' autunno venturo. Ma per quel tempo il suo ritorno è definitivamente stabilito, e non sono che vane supposizioni quelle che dicono non permettere il governo all' ex presidente del ministero di dimorare a Vienna. Da questo lato non fecesi, come ben si comprende, nulla che potesse od impedire o difficoltare il ritorno del principe dal suo esilio volontario, come uomo privato. »

GERMANIA

Berlino 10 maggio. La *Gazzetta* prussiana annunziò ieri ufficialmente che S. M. il re si recherà colla corte a Varsavia in seguito ad un invito dell' imperatore. Intorno al viaggio del ministro presidente de Manteuffel alla volta di Dresda nulla fu ancora precisato, e si suppone persino che alla chiusura delle conferenze non saranno presenti nè il presidente del ministero prussiano nè quello dell' Austria: la *Kreutzzeitung* invece sostiene che il principe Schwarzenberg interverrebbe senza fallo, è quindi probabile che vi si recherà anche il sig. de Manteuffel. Il tenente generale de Rochow fu nominato ad ambasciatore, ed il sig. de Bismark Schönhausen a consigliere di legazione presso

l' Assemblea federale. Il re d' Annover è partito ieri da Berlino alla volta del suo regno. A tenore d' un dispaccio egli è già giunto nella sua capitale.

FRANCIA

Parigi 7 maggio. La *Gazette des Tribunaux* annunzia che si procederà ad un' investigazione giudiziaria per iscoprire le persone che propagarono alla Borsa la falsa notizia, che fosse scoppiata un' insurrezione a Lione. Il codice penale (articolo 419) punisce colla prigione di un mese ad un anno tutti coloro che avessero cagionato un aumento o un ribasso dei fondi pubblici mediante notizie erronee. Il citato foglio giudiziario aggiunge che stanno per essere adottate alla Borsa serie misure di polizia.

— Il *Bulletin des lois* pubblica un decreto del Presidente in data 27 marzo p., firmato Giraud, che accorda all' ex-ministro dell' istruzione pubblica, sig. di Salvandy, una pensione di 6000 fr., per ottenere la quale egli produsse certificati medici che attestano le infermità da lui contratte in seguito all' esercizio delle sue funzioni e una sua dichiarazione, documentata da testimoni, non possieder egli alcuna sostanza propria. — Questo decreto è naturalmente censurato dall' Opposizione; qualche organo di questa dice che Salvandy non infermò per le fatiche della sua antica carica, ma piuttosto in conseguenza de' suoi continui viaggi da Claremont a Frohsdorf tendenti all' effettuamento della fusione; de' quali servigi non ispettava certo a Luigi Napoleone il ricompensarlo, nè al paese di sostenere il dispendio della gratificazione.

— L' Assemblea ci offre ogni qual tratto lo spettacolo di qualche guerricciuola parlamentare, ch' è come preludio alle battaglie che in essa si preparano. Oggi a proposito della mozione del signor Chapot, intesa a regolare il diritto di petizione, il signor Emmanuele Arago biasimò fortemente le petizioni con cui si chiede la conferma del Presidente, e la condotta di certi funzionari che si sforzano di raccogliere firme per queste suppliche contrarie alla costituzione.

Il signor Rouher cercò di giustificare il governo dicendo ch' esso era ignaro delle petizioni in discorso, e prenderebbe le necessarie informazioni. L' incidente non ebbe seguito, e la proposta Chapot, oppugnata dalla sinistra, fu presa in considerazione con 382 voti contro 266.

INGHILTERRA

Camera dei Comuni. — *Seduta del* 5 maggio. La Camera essendosi formata in comitato sul bill della tassa della proprietà, lord John Russell si alza e dice:

« Penso che la Camera desidererà di udire esporre tanto dal mio onorevole amico il cancelliere dello scacchiere, quanto da me stesso la condotta che ci proponiamo di eseguire relativamente al bill della tassa della proprietà, ed alle misure finanziarie generali della sessione.

Siccome è questo un affare che riguarda il governo in generale, ho pensato che sarebbe meglio che m' incaricassi io stesso di fare questa esposizione. Venerdì ultimo la Camera dei comuni, alla maggioranza di 14 voti, ha deciso che il periodo durante il quale durerebbe la tassa della rendita e della proprietà, sarebbe d' un anno a vece di tre. L' onorevole signor Hume, facendo la sua mozione, ha dichiarato qual base fondamentale della stessa, che sarebbe a desiderarsi che un' inchiesta fosse fatta su questa tassa, onde renderla più giusta e più equa nel suo conseguimento, e dopo l' introduzione di queste modificazioni ed aggiustamenti, la tassa diverrebbe permanente.

Non ho potuto dividere l' opinione dell' onorevole membro (e sono sempre dello stesso parere) che fosse cioè da desiderarsi che si abbreviasse la durata della tassa con questo scopo. La Camera avendo altrimenti deciso, dobbiamo esaminare ciò che avremo a fare onde mantenere intatti e il credito pubblico e il sistema finanziario del paese. Quantunque a mio avviso sia pochissimo opportuno di mettere a rischio una tale tassa, non posso però supporre che la maggioranza della Camera, che ha diviso l' opinione dell' onorevole rappresentante di Montrose, abbia adottata la sua mozione nell' intenzione di compromettere e porre a rischio il credito pubblico della Nazione.

Non possiamo supporlo. La Camera dopo la sua prima riunione, dopo l' elezione generale, ha mostrato la più grande sollecitudine pel mantenimento del credito pubblico e pel sostenimento delle istituzioni generali del paese. Non posso supporlo, perchè i membri che hanno parteggiato per questa mozione, furono sempre distinti per le loro determinazioni di mantenere il credito pubblico, e di provvedere a tutti i bisogni del servizio pubblico. Fermi nel pensiero che tale ne sarà sempre l' intenzione della Camera, dobbiamo ora esaminare se possiamo o no adottare la risoluzione votata dalla Camera, e procedere col bill nelle sue forme attuali.

Mi è stato detto confidenzialmente da più d' uno, che v' era nel paese un' impressione generale che la tassa della rendita, ineguale nella sua pressione quest' oggi, potrebbe essere resa più giusta e più equa nei suoi effetti. Avendo risposto a queste persone che il signor Pitt, che il defunto sir Roberto Peel, e che altri i quali tutti furono in carica e presiedettero agli aggiustamenti finanziari del paese, erano d' una opinione diversa, mi hanno detto, che se questa conclusione poteva essere appoggiata dal risultato dell' inchiesta, il paese sarebbe contento; ma che se dietro l' inchiesta potesse essere dimostrato, che si può rendere la tassa più eguale, allora una alterazione e modificazione della tassa dovrebbe essere adottata.

Non dubito che gli onorevoli membri che ci hanno espresse queste opinioni in particolare abbiano agito in questo senso, sostenendo la mozione dell' onorevole rappresentante di Montrose (signor Hume). Vedendo allora che contrariamente alla nostra opinione la Camera ha risolto di limitare la tassa ad un anno, e d' avere una inchiesta, stimiamo una cosa desiderabile che si faccia una inchiesta su questo soggetto. Quando è la decisione della Camera, eliminare od evadere l' inchiesta sarebbe da parte nostra ostinazione; ma pensiamo che questa inchiesta dovrà essere diretta dai membri di questa Camera che sono sempre i primi in materia di finanze, e che la Camera è disposta ad adottare per sue guide. Diciamo quindi che il governo aderisce pienamente acciò una legale inchiesta sia fatta su tal soggetto.

Rimane allora la questione di sapere, se non prendendo la tassa della rendita che per un anno, noi possiamo consentire a qualunque altra modificazione di questa tassa e se possiamo procedere alle altre misure che abbiamo presentate relativamente al sistema finanziario dell' entrata. A questo riguardo dobbiamo considerare che la Camera coi suoi precedenti voti ha adottato la continuazione della tassa del reddito durante un limitato periodo e che essa ha rigettato la mozione dell' onorevole rappresentante di Stramford (M. Herries) che l' aggiustamento finanziario dell' annata consisteva a sopprimere senza modificazione una parte della tassa del reddito equivalente al soprappiù disponibile. La Camera si è unita al mio onorevole amico il cancelliere dello scacchiere, per sopprimere l' imposta delle finestre e per bilanciare una parte della perdita occasionata da questa soppressione, dietro un principio più equo con una tassa sui proprietari delle case. La Camera ha adottato altresì le risoluzioni che riducono i diritti sulle legna da costruzione ed il caffè. Avremmo ora la più grande ripugnanza a non dare seguito alla soppressione dell' imposta delle finestre non solamente come un grave peso alle finanze, ma ancora come un gran male sociale e stimeressimo una vera calamità la maniera violenta di questa tassa.

Ma nel medesimo tempo dobbiamo considerare che per realizzare queste risoluzioni, bisogna che ci sia ben dimostrato che durante il procedimento dell' inchiesta progettata, non vi saranno nuove modificazioni della tassa della rendita con diminuzione del prodotto di questa tassa durante l' annata, e che non sarà fatto nelle finanze nazionali alcun cangiamento che possa togliere al cancelliere dello scacchiere i mezzi di mantenere il credito pubblico e di sostenere le istituzioni necessarie del paese.

Credo nel fare questa domanda alla Camera che essa non sarà accusata qual esigenza irragionevole. Consentiamo a che la tassa della rendita sia percepita durante il tempo limitato dalla proposizione dell' onorevole signor Hume, come l' ha votato la Camera: che questa tassa non riceva alcuna modificazione ulteriore e che tutto l' assieme della pubblica rendita sia guarentito di tal maniera che ci sia permesso di sopprimere l' imposta delle finestre, e di realizzare la riduzione proposta da noi sui diritti sulle legna di costruzione e sul caffè. Il nobile lord termina dichiarando che non ha mai avuto l' idea di rimproverare al signor Hume di profittare dell' assistenza dei suoi avversari politici: ha voluto solamente dire che il signor Hume ed i suoi avversari politici non erano d' accordo quanto allo scopo definitivo. » Hume e Disraeli acconsentirono a tale proposta.

SPAGNA

Si assicura che l' esempio del gabinetto spagnuolo, ritirato a Parigi, non sarebbe affatto estraneo al pronunciamento portoghese. Ecco del resto il motivo che si dà della condotta di Narvaez in questa circostanza. Sarebbe stato deciso a Madrid, che nel caso in cui il trono di Maria da Gloria fosse minacciato dai miguelisti ed i cartisti, un' armata spagnuola, sotto gli ordini del duca di Valenza, occuperebbe il territorio portoghese ed influenzerebbe colla sua presenza le elezioni delle provincie spagnuole del sud e dell' ovest.

L' arrivo subitaneo a Londra del famoso Cabrera fu rapporto, dicesi pure, alla cospirazione carlista, scoppiata in una delle più floride provincie della Spagna. La cosa non dovrebbe aver nulla di sorprendente quando ricordasi che fu a Londra dove D. Carlos organizzò la sanguinosa lotta che devastò le provincie basche alcuni anni sono; e che in tempo anche più vicino il suo figlio erede, il conte di Montemolin, prima del suo matrimonio con una principessa di Napoli, trovò in Mortimer Street, Cavendish-Square di che assoldare le bande dell' *Estadinate* ed altre *Guerillas*, che a nome del re carlista desolarono l' Aragona e la Catalogna. (*Daily News* del 6.)

TURCHIA

A tenore di notizie pervenuteci da Cattaro in data 2 maggio veniamo a sapere che la deputazione delle popolazioni cristiane dell' Erzegovina, la più vicine al nostro confine, è partita il 30 aprile da Cettigne di ritorno alle loro case.

Essa è stata ben accolta dal presidente del Senato e dai senatori del Montenero, ma, per quanto sembra, non rimase gran che soddisfatta delle promesse di soccorso che speravasi in caso di bisogno dal Montenero.

Il Voivoda di Grabovo in particolare non pare troppo contento dell' esito di tali trattative, mentre prevede che il suo territorio può essere facilmente il primo a rimanere esposto a severe misure da parte del governo turco.

Frattanto il Montenero continua a far preparativi di munizioni da guerra. Giorni fa, vennero trasportate a quella volta alcune centinaia di palle da cannone da 4 e da 8 fonti, e si vocifera che altra spedizione di materiali di guerra si attendano da Trieste per conto dell' autorità del Montenero. (*Osserv. Dal.*)

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA. = *Francoforte* 12 maggio. L' ambasciata prussiana presso la Dieta federale è qui giunta jersera. — Il signor di Radowitz trovasi qui diretto per Carlsruhe.

FRANCIA. = *Parigi* 10 maggio. Nulla che sia degno d' osservazione. Giornali ed adunanze parlamentarie si occupano esclusivamente della quistion della revisione. Nella Legislativa fu continuata la discussione sulla strada ferrata dell' Occidente. Falloux è arrivato, ed assistette alla seduta.

INGHILTERRA. = *Londra* 9 maggio. Urquhart dichiara di voler presentare un diretto voto di sfiducia contro il ministero, a proposito del *bill* sui titoli ecclesiastici.

— *Altra* dello stesso giorno. La proposta Urquhart venne dalla Camera rigettata con 250 voti contro 201.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 14 *maggio* 1851.

Corsi dei Cambi.	
Amsterdam 2 m.	178 L.
Augusta uso 2 m.	120 1/8 L.
Francoforte 3 m.	125 1/4 L.
Genova 2 m.	147 D.
Amburgo Breve	187 L.
Livorno 2 m.	132 L.
Londra 3 m.	12. 39 L.
Lione 2 m.	—
Milano 2 m.	127 L.
Marsiglia 2 m.	148 L.
Parigi 2 m.	148 L.
Trieste 3 m.	—
Venezia 2 m.	—
Bukarest per 1 f. 31 giorni vista para.	—
Costantinopoli idem	—

Corsi delle Carte di Stato	
Metall. a 5 0/0	L. 95 7/8
» » 4 1/2 0/0 »	» 83 1/8
» » 4 0/0 »	—
» » 4 0/0 »	—
» » 3 0/0 »	—
» » 2 1/2 0/0 »	—
Prest. alla S. 1834 p. fi. 500	—
» 1839 » 250	[illegible]
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	.
» 2 0/0	.
Azioni di Banca	1212

Milano, 12 maggio. Da taluni si mettono in campo dei dubbii, che essendo ora cessato, per effetto della Notificazione 18 aprile p. p. il corso forzato dei biglietti del Tesoro, che sono in via d' ammortizzazione coi due mezzi, dei versamenti in conto del prestito, e della conversione in cartelle del Monte Lombardo-Veneto al 5 per cento secondo il loro intiero valor nominale, possano dalle pubbliche casse mettersi in circolazione i nuovi boni del Tesoro imperiale.

Rimandiamo costoro al testo del § 12 della Notificazione governativa 11 novembre 1850 così concepito: « Dopo l' abolizione del corso forzato dei Viglietti del Tesoro, la circolazione del denaro verrà di nuovo ridotta all' esclusiva circolazione metallica, e pel tratto successivo non sarà messa in corso forzato nel regno Lombardo-Veneto veruna carta monetata di qualunque siasi genere, nè alcun surrogato di essa ».

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI

OPERA DEL SIG. DOTT. SANTONI.

(Continuazione, vedi N. 41.)

LIBRO V

Feudi oblati

§ 1. Non tutti i feudi abbracciano beni derivanti dallo smembramento del demanio dello Stato; vi sono ancora gli *Oblati*.

Consistono questi in sostanze libere, ossia in *allodii*, che venivano offerti dal possessore privato a chi poteste donar loro le qualifiche di *feudo*.

Il modo con cui effettuavasi tale trasmissione e cangiamento trovasi in una formola di Marcolfo lib. 1. N. 25.

§ 2. Fra le condizioni però a cui il possessore del fondo libero piacea di assoggettarlo convertendolo in feudo, carissima era quella della reversibilità all'estinzione della mascolina discendenza; ed è ben naturale che ciò procedesse dall'amore che sentir dovea il proprietario stesso che il fondo si conservasse il più possibile nella sua famiglia, e non si ledessero i riguardi di natura verso le figlie proprie, e le figlie e discendenti de' suoi figli medesimi.

Pure ne abbiamo qualche esempio. Tali sono segnatamente i Ducati in Francia, nell'erezione dei quali non era stato derogato all'editto di luglio 1566, art. 279; ed all'ordinanza di Blois del 1579, secondo le quali niuna terra poteva venir decorata col titolo di feudo, se non coll'obbligo che questa avrebbe appartenuto al demanio dello Stato, estinta la linea maschile del primo possessore.

§ 3. Quali ne potevano essere le cause se la proprietà allodiale sembra la preferibile delle condizioni? Per ispiegare questo fenomeno, che a prima giunta sorprende conviene farsi presente il quadro di quei tempi, e del governo feudale. Era desso, dice Robertson (a) uno stato perpetuo di guerra e di rapina e di anarchia, in cui gli uomini deboli ed inermi vedevansi di continuo esposti agl' insulti della soperchieria e della forza.

Ora uno dei principali moventi che determinar dovevano il libero possessore a vincolare il suo allodio, era la necessità di porsi sotto la protezione di qualche potente Signore. Di ciò ne abbiamo un cenno in Lamberto Ardense, scrittore antico, citato dal Ducange alla voce *allodii*.

Un secondo motivo dovea essere quello di sottrarsi dalle violenze de' fisco e dei potenti; e trovavasi a questo un riparo sottoponendo l'allodio a qualche monastero, od a qualche eminente ecclesiastico, o alla sua Chiesa, per riaverlo a titolo di feudo caricato di un tenue canone annuo; poichè in quei tempi d'ignoranza e di superstizione il Clero era potente per le doppie armi, temporali cioè e spirituali; onde i beni spettanti alle chiese per le molte immunità ottenute dai principi non andavano soggette ad aggravii od a pubbliche contribuzioni. Queste oblazioni, secondo il Muratori (Antich. d'Italia tom. 3. p. 415) rimonterebbero all'epoca di Costantino; quando, abbracciata la religione cristiana, permise colla legge del 1321 ai fedeli di donare fondi alle case del Signore.

Un terzo motivo era quello di procurarsi tutti quei vantaggi ch'erano annessi a' feudi. Bertrand e Montesquieu c'informano di quali prerogative eran questi insigniti. Le offese fatte ai proprietarii di feudi erano assai più rigorosamente punite, che quelle fatte ai possessori di allodii. Le leggi accordavano 600 soldi per la morte di un vassallo del re; soli 200 per quella di un arimanno, e 100 per quella di un romano. Quando un vassallo del re era citato in giudizio, e non vi compariva, i suoi beni non venivano perciò confiscati; non era sottoposto alla pena dell'acqua bollente che nel caso di omicidio, mentre alla confisca nel primo caso, ed a questa crudelissima pena erano assoggettati i proprietarii di allodii in tutti i rimanenti di commessi reati.

Finalmente il quarto ed ultimo motivo fu quello di procurarsi qualche onorifica distinzione. Ciò specialmente seguì tra i Franchi quando il debole Childerico, ultimo dei Merovingi, rese i benefizi ereditarii.

§ 5. Fino a quest'epoca le distinzioni accordate ai feudi non erano che personali, nè si trasmetteva la nobiltà a figli; i quali non potevano ad acquistarla se non [illegible] il [illegible] di [illegible] del principe. Quindi le famiglie erano tutte dello stesso ordine; ed i cittadini si dividevano in due classi. Se per-

(a) Robertson, Intr. [illegible] Storia di Carlo V.

tanto la nobiltà non fosse stata accordata che all'individuo che meritato l'avesse, la società ne avrebbe ritratto il maggiore interesse, per quel pungolo che mettera in cuore ad ogni cittadino di rendersi glorioso a prò della patria; ma divenuti i benefizi ereditarii, i figli, comunque degeneri, vennero a godere le distinzioni stesse de' padri loro: anzi, considerandosi feudi, o nobili nati, ritenevansi superiori agli altri, collo stesso pregiudizio che regna ancora presentemente.

§ 6. Le famiglie agiate che al momento di questa rivoluzione non si trovavano provvedute di alcun benefizio, si credettero degradate; curiose in vedere le rare prerogative di cui erano investite le famiglie beneficiarie: onde, come apprendiamo da Marcolfo, vennero, e più anche de' lor successori, alla bizzarra, ma utile determinazione di cambiare i loro *allodii* in *beneficii*, domandati al principe che li rendeva al donatario con questa nuova.

§ 7. Tali aboimenti ebbero luogo in Italia specialmente dopo la morte dell'ultimo legittimo Carlovingio, Carlo il Grosso; quando, come abbiamo dal Giannone, squarciando il seno a questo disgraziato paese, contendevansi il trono Berengario duca del Friuli, e Guido duca di Spoleti.

I signori perpetuamente in guerra gli uni contro gli altri aveano troppo interesse a conservarsi i loro vassalli; e questi d'altronde avean troppo bisogno della protezione del lor signore per pensare ad iscuoterne la dipendenza. E giacchè dall'alto de' loro castelli una moltitudine di tirannelli, sotto pretesto di osteggiare i Normanni, gli Avari, gli Unni, i Saraceni, scendevano a depredare i piccoli possessori, era comunissimo il veder questi trasferire il loro dominio diretto a qualche signore potente per tenerlo da lui in feudo; e viceversa veder i signori spogliarsi dei loro dominii per moltiplicare il numero dei loro vassalli.

§ 8. Questa necessità sentita dai piccioli e grandi proprietarii produsse effetti generali; onde col correre del tempo o non vi furono più o vi furono assai pochi gli allodii; ed i proprietarii che pur tentarono di serbarsi indipendenti, furono di sovente obbligati a scegliersi un signore o dalla consuetudine o dalla legge; onde in Francia ne venne la massima feudale: Nessuna terra senza signore. — *Nulle terre sans seigneur*.

§ 9. Così sulla decadenza del governo politico s'alzò il feudale. I regni furono divisi in baronie, e queste in feudi inferiori; ed i legami tra il capo ed i membri (parte essenziale degli usi germanici) venne fortificato e sostenuto dai reciproci bisogni d'entrambi.

§ 10. In Italia però la proprietà allodiale fu tenuta in pregio più lungamente, ed in special modo negli Stati della veneta Repubblica. Come in Italia questa proprietà allodiale venisse stimata lo abbiamo da varie patenti emesse dagli imperatori nel nono secolo, giusta l'autorità del Muratori (St. Ant. ital. vol. 1. cap. 575). La veneta Repubblica poi non ammise i feudi oblati che nel secolo XVII e nel XVIII colle leggi del Senato 1647, e 1777 pressata dall'una parte dal bisogno di denaro al tempo della guerra di Candia contro la potenza ottomana; non sostenendo dall'altra che i propri sudditi ricorressero a principi stranieri per ottenere distinzioni, ed onorificenze.

A toglimento pertanto di tali abusi allora molto generalizzati con grave oltraggio agli attributi della corona, pubblicò il decreto 27 novembre 1777, col quale inibì a qualsiasi suddito di ricercare e ricevere la decorazione di qualsi voglia titolo estero (eccettuati quelli di Malta e di San Stefano, per essere quei cavalieri dediti per instituto alla difesa della religione, e quindi di tutti i principi cristiani).

Si statuì in quelle leggi che per ottenere i titoli onorifici si dovesse infeudare tanta sostanza da importare la somma di 4 mila ducati, o pagare nella stessa per una volta tanto 500 ducati. Ai semplici cittadini l'infeudazione costava il doppio nell'una e nell'altra guisa.

Con tali massime fu instituito il feudo oblato in Venezia e si effettuarono dei contratti tra il principe ed il vassallo in forza dei quali questo obbligavasi di assoggettare la sua proprietà a feudo retto legale, devolvibile allo Stato; e quegli di concedere per compenso, e di garantirgli in perpetuo il titolo di conte o di marchese.

§ 11. Tali vicendevoli solenni obbligazioni furono scrupolosamente osservate fino a che sussistettero le araldiche qualificazioni.

Soppresse queste dal cessato regime italico, molti domandarono, e altri sostennero la svincolo di tali feudi, sulla giusta base che il Governo annullando la parte utile dell'oblazione non potea lasciarla aggravata della parte onerosa. (Continua)

NOTIZIE DIVERSE.

La coltura della seta essere una dei più profittevoli rami dell'industria popolare lo dimostra l'esempio di quei paesi, nel quale questo ramo d'industria è già arrivato ad un certo grado di floridezza. Tali paesi sono nella monarchia austriaca: la Lombardia, Venezia ed il Tirolo.

La Lombardia ha una superficie di miglia quadrate 375 1/10 e giusta la misurazione catastale vi si trovano pertiche di gelsi 842,018 jugeri di campo. Nel 1833 il numero de' gelsi produttivi ammontava a 16,374,123 pezzi, il cui prodotto però fu aumentato assai dalle foglie raccolte dalle siepi di gelsi, che sono innumerevoli nel paese. La popolazione della Lombardia ammonta a 2,600,750 anime. Secondo le dichiarazioni ufficiali la produzione di seta ammontò nella Lombardia nel 1841 a 145,000 centinaja di coconi con una rendita di 29,255,566 fior. m. c. Toccano quindi nella Lombardia del ricavo della seta prodotta ogni anno su d'ogni singolo abitante 11 2/10 fior. m. c. e su d'ogni jugero di campo 7 7/10 fior. c. m. — Nella Lombardia inoltre in quello stesso anno 1841 fornivano occupazione e mantenimento a 90,000 persone 3500 filande con circa 38,600 caldaje.

La superficie del Veneto è di miglia quadrate 415; la popolazione ammonta a 2,202,529 anime, i coconi da seta produttivi furono 190,000 centinaja, il cui valore totale nello stato di mezzo-fabbricati importò fiorini m. c. 17,459,932. Vi si trovano all'incirca 2125 filande con quasi 2 in 10,000 caldaje e 22,000 lavoratori. Del prodotto annuo della seta nel Veneto toccano ad ogni singolo abitante 7 4/10 fior. m. c. e ad ogni jugero di campo 4 2/10 fior. m. c.

Il Tirolo ha una superficie di miglia quadrate 500 4/10 con 842,768 abitanti, i coconi produttivi ammontano a 30,000 centinaja, il cui valore complessivo nello stato di mezzo fabbricati è di fior. m. c. 2,869,585. In tutto vi sono 778 filande con circa 3352 caldaje. — Toccano quindi nel Tirolo del ricavo del prodotto della seta ad ogni singolo abitante fior. m. c. 3 4/10 e ad ogni jugero di campo fior. m. c. 5/8.

Qualora si ponderi che dappertutto dove prospera il griso prospera pure il baco da seta, nell'Ungheria potrebbesi, con poche eccezioni, produr seta quasi dappertutto. Eppure questo ramo d'industria cotanto utile vi viene pur troppo esercitato in una sì piccola estensione, che se si paragona la superficie totale dei dominj ungheresi della Corona (5600 5/10) miglia quadrate colla popolazione (15,828,908) si ottiene quel triste risultato, che il ricavo annuale della seta prodotta non ammonta che a fni 500,000 m. c.

Se all'incontro la produzione della seta nei dominii ungheresi della Corona potesse giungere almeno a quel grado di floridezza in cui trovasi adesso nel Tirolo, in allora questo ramo d'industria ammonterebbe anche colà ad una rendita di circa 50 milioni di fiorini. (*Corr. ital.*)

— Il giorno 1 maggio si è costituita nella città di Czernowitz la *Società per l'agricoltura e investigazioni geografiche nel Ducato di Bucovina*, le di cui principali mansioni saranno la formazione di società distrettuali, descrizione del paese in rapporto storico-naturale ed economico-rurale, la fondazione d'un Museo di prodotti del paese, la pubblicazione di un giornale popolare ad istruzione del campagnuolo, e la fondazione d'istituti economico-rurali.

— La marina turca ha fatto l'acquisto di un nuovo vapore della forza di 160 cavalli. Essa possiede in tutto al presente 5 del tutto nuovi battelli a vapore, cioè il Medshiri Surur della forza di 650 cavalli, il Megidié, il Taif il Feizi-Bahri, ed il Saiki Sadi ognuno della forza di 450 cavalli. Nell'arsenale vengono allestiti i due vascelli a tre ponti Mahmudiè e Messanniè, i due vascelli a due ponti Peiki Suseet e Nosretiè ed infine le fregate Naviki Bahri, Cinab Bahri e Fazlillah per essere collocati lunghesso il Bosforo.

— Si scrive da *Malta* in data 25 aprile: Nelle vicinanze del vulcano di Graham, tra l'isola di Pantelleria e la Sicilia si è formato un banco di sabbia pericoloso per i naviganti, il quale tosto venne scandagliato e misurato per ordine del vice-ammiraglio Parker. In poca distanza del luogo venne collocata una stanga con una bandiera, che porta l'iscrizione « 16 feet » e può essere veduta alla distanza di 2 miglia inglesi.

PACIFICO VALUSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero.